

Cara Unità

Altro che paese spaccato: la maggioranza c'è e si comporta da tale

Cara Unità, la maggioranza c'è, ha agito da maggioranza. Compatta nelle nomine istituzionali, ha iniziato a legiferare e ad essere rappresentativa nel Paese. Le amministrative sono state un buon successo, il referendum un robusto riconoscimento della capacità di milioni di elettori, che hanno deciso senza partigianerie politiche. Eppure la destra continua il balletto sulla divisione del Paese. Per ragioni di studio ho ripescato i dati elettorali del 2001: all'epoca, gli editorialisti delle riviste schierate con Berlusconi lodarono una maggioranza larga ed affidabile. Sfuggiva e sfuggiva a costoro che con il solo ausilio di Di Pietro o, magari, di Rifondazione già nel 2001 avremmo avuto una vittoria al fotofinish per l'Ulivo. E che con tutti e due i partiti alleati alla coalizione di centrosinistra, si sarebbero esattamente invertite le parti: la sinistra avrebbe cioè avuto i voti (e i seggi!) all'epoca raggiunti dal Polo e Berlusconi avrebbe fatto opposizione. Come mai, solo ora che entrambe le coalizioni hanno fatto quadrato in due poli

bizzarri, ma unitamente contrapposti, solo ora che il fattore della rappresentatività parlamentare gioca a favore dell'Unione, per via di una legge «inventata» da altri... questo Paese, è così terribilmente spaccata?

Domenico Bilotti

Da una parte i precari privati dei loro diritti, dall'altra le corporazioni...

Cara Unità, leggo la lettera d'Ivana, ventinovenne precaria, incinta, il che dovrebbe assicurargli le migliori tutele, invece no, viene licenziata perché in tali condizioni. Leggo di Annamaria e Giovanna, 49 e 15 anni, che muoiono fra le fiamme del laboratorio abusivo dove lavoravano in nero, sfruttate, guadagnavano 20 euro il giorno, senza orario. Quale abisso fra questo, purtroppo anche tragico, spaccato del mondo del lavoro e quello delle lobby e delle corporazioni che in questi giorni sta reagendo («scopostamento», in difesa di privilegi anacronistici, per opporsi al decreto del ministro Bersani! Quanta strada c'è ancora da percorrere per garantire a tutti quei diritti fondamentali sanciti dalla Costituzione che, non a caso, taluni avrebbero voluto demolire!

Mario Sacchi, Milano

Stajano, i preti ribelli e gli occhiali affumicati della Cei

Cara Unità, mi riferisco all'articolo di Corrado Stajano pubblicato su l'Unità del 16 giugno scorso. Non ho potuto rispondere prima perché mi trovavo impegnato in una tre giorni con i «ra-

gazzi» della «725» che, guarda caso, «non danno per persa la partita del rinnovamento». Stajano non ne era informato e, senza colpa, resta inchiodato agli anni '50, parla dei morti e non s'accorge dei vivi. Purtroppo alla vecchia attenzione che la sinistra e la Pci dedicavano alla questione cattolica, sebbene venata di verticismo, è subentrato il diffuso clericalismo degli attuali dirigenti e degli operatori dell'informazione. Il clericalismo è come un occhiale affumicato che non permette di vedere i «ribelli» di oggi. Succede che quando ci si chiude romanticamente e acriticamente nel ricordo di coloro che non sono più, si è presi dalla paura di coloro che «sono» e li si rimuove. Proprio di questi ultimi parlava Balducci. Nel 1970, su «Testimonianze», rifacendosi a due documenti che nascevano in un luogo famigerato come quello delle baracche romane («Lettera al sindaco» e «Lettera ai cristiani di Roma») commentava che Isaia aveva «gridato» a Roma. Il grido fece sobbalzare il palazzo e dette inizio a un rinnovamento ecclesiale (convegno sui mali di Roma) e allo spostamento dell'asse politico-sociale che aveva dominato fino ad allora. Poi venne «La terra è di Dio», vennero le testimonianze dei preti abruzzesi, di Trapani, di Genova, di Pratorotondo, del borghetto latino, le 1.000 scuole alternative aperte per il riscatto culturale e religioso degli emarginati, il fenomeno dei cattolici critici che non dettero respiro né ai pastori e né agli intellettuali da bar. Stia tranquillo Stajano: tutti costoro non «danno per persa la partita del rinnovamento». Stajano, se vuole, deve semplicemente togliersi gli occhiali che sono i medesimi della Cei. Sono successe tante cose dal 1950. Ci sono stati anche due referendum (1974 - 1981) in cui i «ribelli» rivestivano un ruolo determinante e «dissonan-

te». È avvenuto anche che l'informazione si è molto, e con gli occhiali del Vaticano è normale «laudare virum post mortem». Ai giornalisti-vaticanisti è stato detto: Se volete continuare a occuparvi di cose religiose dovete trasformarvi da indagatori del mondo cattolico di base a vaticanisti e dovete scrivere che «i ribelli» non ci sono più. Se Stajano avesse partecipato alla tre giorni della «Scuola 725» avrebbe sicuramente scritto che negli anni '60, '70, '80, '90 e nei primi cinque anni del terzo millennio, ci sono ancora credenti che «fanno sentire la loro voce dissonante e hanno influenza nella crescita politica culturale» e cristiana della società. Ma mi raccomando, senza gli occhiali affumicati del palazzo.

don Roberto Sardelli

Mi mancava di sentirmi dar dell'uomo della Cei. Uno che parla dei morti e non s'accorge dei vivi. Padre Camillo de Piaz è vivo nel suo convento di Madonna di Tirano. In quell'articolo scrivevo della sua esistenza tormentata dall'autorità, dal Sant'Ufficio in giù. Io che abitualmente - come scrive l'umile prete don Sardelli - porto gli occhiali affumicati del palazzo e sono intriso, mi par di capire, di clericalismo, ritengo semplicemente che i preti ribelli di quei decenni non ci siano più. In quell'articolo sugli anni 50 sostenevo che le forme di opposizione sono diverse oggi rispetto a quel passato. Il desiderio di rinnovamento continua a esistere, ma è diffuso, mi pare, al di fuori delle istituzioni. Accennavo così ai modi dell'agire dei preti nelle comunità locali, al volontariato, alla lotta, spesso a costo della vita, nelle regioni di mafia. I modi sono diversi, tutto qui. Bisognerebbe anche saper leggere e tentare di capire.

Corrado Stajano

Quel ripetitore Telecom non c'è a Capalbio

Gentile direttore, in merito a quanto riportato ieri nell'articolo de l'Unità a firma Valeria Giglioli «Ripetitori Telecom per le nozze di Ilaria Tronchetti Provera», dove si afferma che sarà installata un'antenna sulla torre di Capalbio per potenziare la copertura telefonica in occasione della cerimonia, Telecom Italia desidera precisare che tale notizia è totalmente destituita di fondamento. Come può e potrà essere facilmente constatato, infatti, nessun ripetitore è stato e sarà installato in occasione dell'evento.

Maurizio Abert

Capo Ufficio Stampa Gruppo Telecom Italia

Tamburrano e i socialisti fuori contesto

Cara Unità, Tamburrano «rivendica i meriti dei socialisti riformisti». Quei meriti glieli riconosce la storia. Una storia che, però, all'inizio degli anni '20, pareva poter andare verso soluzioni diverse e richiedere scelte diverse dal riformismo. Era un periodo «potenzialmente rivoluzionario»: gli spartachisti, il Biennio Rosso e le occupazioni delle fabbriche in Italia, la rivoluzione d'ottobre. Usare le ierarchie oggi per discriminare il giusto dall'errore di ieri prescindendo dal contesto storico mi pare indebito.

Giorgio Melillo

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a **Cara Unità**, via Francesco Benaglia 25, 00153 Roma o alla casella e-mail lettere@unita.it

Lettera al Cardinale

VLADIMIR LUXURIA

SEGUE DALLA PRIMA

Troviamo questa parola, ad esempio, nell'appello dell'ex Presidente del Senato Marcello Pera: «Siamo impegnati a riconfermare la distinzione tra Stato e Chiesa, senza cedere al tentativo laicista di relegare la dimensione religiosa alla sfera del privato». Mi auguro che Lei convenga che un principio costituzionale non ha bisogno di difensori e riconferme, c'è una Corte Costituzionale che adempie già a questo compito; nessuno, inoltre, ha mai né pensato né affermato che la Chiesa non abbia il diritto di esprimere pubblicamente le proprie posizioni su qualsiasi argomento, considererei offensivo tacere di *cattolismo* chi non la pensa come me su alcune questioni. (...) Bisognerebbe fare più attenzione al linguaggio che si usa, le parole possono diventare sassi scagliati con violenza. La parola più violenta è *genocidio*, cioè la programmata di-

struzione di un gruppo etnico, compiuta sterminando gli individui che ne fanno parte e l'annullamento dei valori e dei documenti culturali. Definire l'aborto con un genocidio significa definire naziste tutte quelle donne che ne hanno dovuto fare ricorso: donne che hanno subito una violenza, la gravidanza di una dodicenne, una donna senza alcuna possibilità economica di far crescere un bambino, casi in cui un feto minaccia gravemente la vita di una madre. Recentemente i Pacts e le Unioni Civili sono state definite «eclissi di Dio», ovvero equiparate a quei campi di concentramento di cui il papa ha fatto visita denunciando la «assenza di Dio». Le eclissi in un immaginario superstizioso e popolare sono anche foriere di sciagure e calamità. All'ultima Via Crucis Papa Benedetto XVI ha dichiarato: «Certamente è dolorosa passione di Cristo l'aggressione nei confronti della famiglia. Sembra che oggi sia in atto una specie di anti-Genesi, un anti-disegno, un orgoglio diabolico che pensa di spazzar via la famiglia». Non Le sembra, cardinale Martini, che, al di là dei contenuti, il linguaggio usato adoperi dei termini inadeguati rispetto al messaggio che si vuole dare? Non Le sembra che accusare di genocidio, eclissi e di esse-

re degli anti-Cristo sia pericoloso? Nel documento «Homosexualitatis problema» del 1986 l'allora cardinale Joseph Ratzinger deplorava «che le persone omosessuali siano oggetto di espressioni malevoli e di azioni violente»; mi sembra che terrorizzare l'opinione pubblica in questo modo possa far credere a qualcuno di avere la giustificazione ideologica a episodi di violenza nei nostri confronti considerandoli legittima difesa. Mi rivolgo a Lei perché nel dialogo citato tra i temi etici non viene affrontato quello delle forme giuridiche che tutelino pubblicamente coppie formate da persone dello stesso sesso. Cercherò brevemente di spiegarLe, a mio parere, perché oggi la comunità di cui faccio parte sente il bisogno che il proprio nucleo affettivo non viva più clandestinamente nella società. Negli anni '70, in clima di liberazione sessuale, gli omosessuali rivendicavano la propria esistenza soprattutto attraverso la sessualità, il culto del corpo, il *carpe diem*, i rapporti occasionali visti spesso come unici rapporti possibili. Negli anni '80 l'Aids ha colpito inizialmente soprattutto la nostra comunità, abbiamo assistito impotenti alla scarnificazione dei corpi di decine e decine di nostri amici. In questa

occasione abbiamo riscoperto il grande valore della solidarietà: molte associazioni hanno organizzato gruppi di aiuto-aiuto per persone sieropositive, servizi di assistenza ospedaliera e domiciliare e mentre il Vaticano condannava l'uso del preservativo noi non siamo passati all'attacco cedendo ad accuse di genocidio, abbiamo preferito rimboccarci le maniche e fare informazione sul sesso protetto visto più come necessario che come male minore. Grazie al progresso della medicina oggi la nostra comunità sembra essere scampata all'estinzione (sebbene si continui ancora ad ammalarsi e a morire), oggi la nostra comunità non vuole più solo sopravvivere ma vuole sperare in un futuro non triste, misero e solitario ma in coppia con qualcuno. Non è un caso che il valore «solidarietà» sia stato inserito nella definizione della formula adottata in Francia dei Pacts. Non è un caso che nella definizione di Unione Civile si parli di rapporti di solidarietà, stabilità e sentimenti: quel «sentire» che non vuol dire solo «sentirsi» omosessuali ma nutrire affetto per qualcuno che prova, senza violenza e circoscrizione, lo stesso per noi. La Chiesa Cattolica fa una distinzione di giudizio morale sull'omosessualità: l'orientamento sessuale ap-

partiene alla sfera pre-morale, ovvero ciò che si sente e se ci si dedica alla castità non c'è peccato, mentre l'atto omosessuale appartiene alla sfera della volontà ed è quindi peccaminoso. Sarebbe presuntuoso da parte mia cercare di farLe cambiare idea su questo punto ma La invito solo a considerare come «atto» omosessuale non solo quello sessuale ma quello affettivo, amicale, di solidarietà. La stessa formulazione delle Unioni Civili non sta a indagare nelle camere da letto delle persone e non chiede né allo Stato né al Vaticano di esprimersi specificatamente in merito: non si parla di relazione sessuale ma di «orientamento sessuale» come elemento non inficiante. Nella stessa terminologia da noi usata abbiamo preferito «gay» e «lesbica» a «omosessuale», «transgender» a «transessuale», consideriamo che appiattare tutta la complessa personalità di un individuo a un fattore meramente sessuale sia semplicistico. Le ricordo, caro Eminenza, che per individui dello stesso sesso si intendono anche coppie di anziani che si unirebbero per reciproca compagnia e per dividere le spese o badanti con assistiti anziani. Non mi arrogo neanche il diritto di entrare in questioni più strettamente teologiche di Sua competenza, ma ricordo che nel-

le parole di Gesù non c'è mai stata una condanna esplicita dell'omosessualità, anzi «chi di voi è senza peccato scagli la prima pietra» dovrebbe essere un insegnamento soprattutto per certi politici che condannano le Unioni Civili senza mai ricordare che anche il divorzio è condannato dalla Chiesa. (...) Non troppi anni fa Umberto Bossi denunciava la Chiesa mondialista, dei Marcinkus, della P2 e della Parmalat e chiedeva di «togliere l'8 per mille alla Chiesa, rimetterli a piedi nudi». Nella scorsa legislatura il governo di centro-destra (di cui la Lega fa parte) con un blitz estivo ha esentato gli istituti privati cattolici (hotel, ristoranti e vari immobili) dal pagamento dell'Ici. Le chiedo se tentare di comprarsi l'appoggio della Chiesa sia un modo per nutrire rispetto così come io credo che sia più rispettoso considerare l'esposizione del crocifisso nei luoghi di culto perché davanti a un crocifisso si prega, e non in altri luoghi come le aule scolastiche, i tribunali e uffici statali dove un simbolo così importante di venerazione non deve poter scendere ad arredamento. Mi rendo conto di aver toccato molti punti caldi e da molti non condivisi ma sono sicura che una persona così sensibile e pronta al dialogo e confronto come Lei non considererà co-

provocazione ma come possibilità di crescita reciproca. Mi auguro che un giorno anche i rappresentanti della comunità gay, lesbica e transgender possano avere l'onore di incontrare importanti personalità ecclesastiche. Se non Le sembra troppo ottimista mi auto-candido per conoscerLa personalmente.

Testo tratto dal nuovo numero di MicroMega, in uscita oggi, che si apre con la proposta di Paolo Prodi di affidare a 15 non politici (eletti dal popolo delle primarie) la nascita del Partito democratico; oltre alla lettera aperta di Vladimir Luxuria al Cardinal Carlo Maria Martini, Furio Colombo in un'apologia delle intercettazioni telefoniche, un forum sulla televisione con Sabina Guzzanti, Marco Travaglio, Oliviero Beha che incalzano il nuovo ministro delle Comunicazioni. Un'ampia sezione di filosofia con saggi di Franco Cordero, Roberto Esposito e Corinna Albolino. Inoltre Niles Eldredge, uno dei più noti paleontologi mondiali, in un violento attacco all'America di Bush, mentre Carla Del Ponte, Baltasar Garçon Real e Antonio Cassese discutono di Tribunali e Corti penali internazionali. E infine Sue Savage-Rumbaugh e Marc Hauser discutono dell'origine del linguaggio e del pensiero

Io, tassista di sinistra, vi dico...

MARIO SANSONE

SEGUE DALLA PRIMA

Ma per poter fare ciò mi tocca alzarmi a quell'ora poiché vi sono sempre cose da sbrigare prima del lavoro (posta, banca, commercialisti, a volte la spesa e così via). In dieci ore riesco appena a fare due corse da Malpensa, che siano buone (ossia lunghe) o brutte (ossia corte) sempre due sono. Arrivo a casa mai prima di mezzanotte... pertanto a letto alla una del mattino quando tutto va bene. Spesso con tutte quelle ore torno a casa con 52-56 euro (basta «bucare», ossia corse brevi due volte e capita spesso). Se vi fossero meno taxi probabilmente le cose andrebbero meglio, ma purtroppo siamo in tantissimi: 5.000 taxi! Per poterci «star dentro» bisogna lavorare sette giorni su sette, purtroppo essendo sempre in mezzo al traffico, capita pure di subire o causare incidenti... ed allora sono dolori di pancia totali: se l'incidente si subisce, si perdono solo i giorni necessari a riparare l'auto, se lo si causa si perdono, oltre ai giorni di lavoro, anche i soldi per la riparazione oltre al pre-

mio per l'assicurazione... e così, se hai messo da parte due o tremila euro te li «mangi» in un colpo solo. Se si lavora in Milano città, i taxi sono talmente tanti che dopo aver atteso un'ora e oltre fai 5 euro o giù di lì! Ormai nessuno lavora in Italia per meno di 10 euro l'ora, o no? Né è da trascurare che le licenze tutti noi le abbiamo comperate a fior di quattrini, spesso facendo mutui decennali, esponendoci con le banche. Ora dimmi tu, caro Antonio: è possibile che chi ha comprato da un mese o due la licenza la debba buttare nella spazzatura perché non più vendibile? È chiaro che nessuno è così scemo da acquistare una licenza sapendo che i comuni te la danno per pochi soldi. Inoltre, la possibilità di avere nuove licenze dai comuni comporta l'aumento dei tempi di attesa con conseguente calo degli incassi, già ridicoli: ossia andrei a casa dopo 16 ore di impegno con 36-27 euro in tasca?

Che ci provino Bersani o Prodi a vivere con un incasso simile! Ecco perché nel nostro caso è folle liberalizzare le licenze: ti prego dacci una mano a far sì che Bersani e Prodi aprano gli occhi su queste cose... o

vogliamo ridare il governo in mano di nuovo alla destra? Io sono stato sempre di sinistra, ho diffuso l'Unità tra i taxisti che in genere non la pensano come noi, facendo grande opera di convincimento, e ora? Sarebbe importante che qualcuno si facesse vedere tra noi per spiegarci le cose come andranno...

Caro Mario. La tua lettera ha il merito di dire la verità sulla categoria dei taxisti che sui giornali e in televisione viene arbitrariamente rappresentata soprattutto dai violenti, dagli intolleranti, dagli assaltatori del ministro Mussi, dai patiti del saluto romano cari agli Alemanno e ai Gasparri. No, la stragrande maggioranza dei taxisti italiani è formata da persone per bene, civili, ragionevoli anche quando, come adesso, si sentono ingiustamente colpiti da un governo che se anche non hanno votato comunque rispettano.

Sarò stato fortunato ma i taxisti con cui ho discusso (tranquillamente) in questi giorni si esprimono esattamente come te e come te mi raccontano di turni di lavoro che non finiscono mai, sempre alla ricerca di

qualche corsa in più, per qualche euro in più. Sono taxisti di destra più portati a buttarla in politica per dimostrare che la sinistra è nemica del lavoro autonomo (non volendo capire che, al contrario, il decreto Bersani si propone di liberare il lavoro autonomo dalla gabbia delle corporazioni). Ma ascolto anche tanti taxisti che dicono di aver votato Unione e non se ne sono pentiti.

Tutti però hanno un rimprovero per il governo Prodi: perché ha deciso questo blitz senza consultarci? Prodi ha già spiegato che se si fossero avviate trattative con tutte le categorie coinvolte nella liberalizzazione, il decreto non avrebbe mai visto la luce. Sarà certamente così ma (con il senno del poi) anche noi pensiamo che forse un'eccezione con i taxisti andava fatta.

Per le caratteristiche di servizio pubblico che ha questa particolare categoria, e per la particolare rilevanza (e suscettibilità) sociale che essa esprime. Oggi comunque, caro Mario, il ministro Bersani incontrerà i tuoi rappresentanti per cercare un'intesa. Con le regole della democrazia essa si può trovare. Con lo squadrismo no. a.p.

Noi, avvocati, siamo d'accordo

SEGUE DALLA PRIMA

Speravamo, credevamo che per una volta la categoria, a cui ancora una volta non possiamo vantarci di appartenere, sapesse cogliere l'occasione offerta da una riforma moderna e richiesta da tempo dalla società tutta, per uscire dal settarismo e dal corporativismo in cui è chiusa verrebbe da dire da secoli, specchio fedele, almeno in questo, del Paese in cui si colloca.

C'era una volta una categoria che si poneva alla testa delle rivoluzioni! Speranza ovviamente vana. Chi scrive è un gruppo di avvocati con la «a» minuscola, quegli avvocati in sintesi senza generazioni di avi appartenenti al mondo della professione, figli spesso di una piccola borghesia che un po' velleitariamente ha cercato di emanciparsi, che ogni giorno si confronta con una categoria in cui non fa premio l'abilità

professionale o la preparazione, quanto il portafoglio clienti ereditato da papà, un pacchetto clienti che naturalmente va difeso con le unghie e con i denti sottraendolo alle normali regole della concorrenza e del mercato. Chi scrive ha sopportato quella oscena forma di caporalato che va sotto il nome di praticantato.

Chi scrive, sa che l'unico modo per riuscire a rimanere in un grande studio con la possibilità di emanciparsi dopo i canonici dieci anni, è quello di sopportare altro caporalato a mille euro al mese.

Chi scrive si è sinceramente stancato dell'arroganza, della grettezza, della chiusura assoluta di una categoria che difende i propri interessi alla stregua di diritti divini. Benché avvocati: non condIVIDIAMO in nulla le ragioni di uno sciopero che trova la sua unica ragione nella difesa di un interesse individuale, a scapito di quello più ampio

della società tutta, attaccando una riforma, come quella Bersani, che ha l'unico torto di essere troppo europea per la così detta patria del diritto.

Per questo chiediamo ai giornali che ricevono la presente di voler, molto irritualmente, tenere aperta questa lettera per la sottoscrizione di tutti quegli avvocati giovani o meno giovani che non si riconoscono nelle grette ragioni di bottega degli scioperanti.

E' l'unico modo che abbiamo per cominciare a dire che, anche nel piccolo mondo antico delle professioni, senza dover per forza di cose immaginare un mondo perfetto, un altro mondo è possibile.

Contro lo sciopero dei privilegiato a favore della riforma Bersani.

**Marcello Andreozzi
Gabriella Arcuri
Romano D'Ambrosio
Simona Censi, Erminia Cozza
Anna Laura Cavalcassi**